

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— VIII LEGISLATURA —

## GIUNTE E COMMISSIONI

**parlamentari**

---

### 284° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1981

---

## INDICE

### Commissioni permanenti e Giunte

5<sup>a</sup> - Bilancio . . . . . *Pag.* 3

### Commissioni d'inchiesta

« Sindona » . . . . . *Pag.* 7

---

**BILANCIO (5ª)**

GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1981

*Presidenza del Presidente*  
DE VITO

*Intervengono i ministri del tesoro Andreotta e senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Signorile.*

*La seduta inizia alle ore 11.*

**IN SEDE REFERENTE**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, concernente finanziamento di interventi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale nella regione Calabria » (1483), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si prosegue l'esame sospeso nella seduta del 24 giugno.

Il relatore Spano illustra la proposta di un articolo aggiuntivo a norma del quale gli oneri derivanti dalla concessione dei contributi in conto capitale e in conto interessi previsti dalla legge 2 maggio 1976, n. 183, in favore delle iniziative industriali realizzate nei territori meridionali, possono gravare, nell'anno finanziario 1981, sulle disponibilità del Fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale — costituito ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, — da destinare agli interventi nei territori meridionali.

Il relatore ritiene che la norma potrebbe ovviare a molte delle obiezioni sollevate nel corso della precedente seduta.

Propone infine il ripristino del testo originario dell'articolo 6 del decreto-legge.

Il ministro Signorile, riferendosi alle obiezioni formulate nel corso del dibattito cir-

ca la qualità degli interventi in Calabria e il pericolo che essi possano risolversi in una mera dichiarazione di intenti, rileva che ci si trova di fronte a provvedimenti reiteratamente promessi, e in modo formale, direttamente dalla Presidenza del Consiglio. Dichiarava che la OTO-MELARA, del gruppo EFIM, realizzerà, non appena disponibili i mezzi finanziari, uno stabilimento nella zona di Gioia Tauro. Per quanto riguarda l'IRI, la Finmeccanica dovrebbe dare corso a tre iniziative insediate lungo la costa ioni- ca, mentre la Finsider procederà alla realizzazione di un laminatoio. Afferma inoltre di comprendere le obiezioni da tutte le parti politiche avanzate sull'uso del decreto-legge.

Si pronuncia quindi in senso favorevole all'emendamento presentato dal relatore e dichiara per quanto concerne i problemi di copertura che costituirà suo preciso impegno garantire i finanziamenti necessari agli interventi nelle zone terremotate.

Il senatore Ferrari-Aggradi non condivide il rinvio degli stanziamenti per gli anni successivi alla legge finanziaria, che in tal modo viene ad essere snaturata nelle sue finalità istituzionali; censura altresì il ricorso per il finanziamento del decreto-legge a stanziamenti destinati alle zone terremotate.

Il senatore Gualtieri pone il problema del coordinamento delle norme relative alla forestazione con consimili disposizioni incluse in altri provvedimenti all'esame del Parlamento.

Il senatore Calice formula alcune osservazioni in ordine ai flussi finanziari destinati alla Cassa per il Mezzogiorno chiedendo in proposito chiarimento al Ministro.

Dopo un intervento del senatore Bollini, il ministro Signorile risponde agli oratori intervenuti, osservando che l'emendamento del senatore Spano viene ad incentivare fortemente il credito agevolato verso il Mezzogiorno.

Sul problema della copertura finanziaria del provvedimento si apre quindi un breve dibattito nel quale intervengono i senatori Bollini, De Vito e Calice.

Si passa all'esame degli articoli del decreto-legge.

Il presidente De Vito avverte che il Gruppo comunista ha presentato alcuni emendamenti, e quindi il senatore Romeo illustra il primo di tali emendamenti, consistente nella soppressione dell'articolo 3.

La proposta, contrario il relatore ed il Governo, viene respinta dalla Commissione, che accoglie senza modifiche l'articolo 3, dopo aver accolti i precedenti articoli 1 e 2, anch'essi senza emendamenti. Anche lo articolo 4 viene accolto senza modifiche.

Il senatore Romeo illustra quindi un emendamento soppressivo dell'articolo 5 che, contrari il relatore ed il Governo, viene respinto dalla Commissione, la quale respinge parimenti altri tre emendamenti subordinati all'emendamento soppressivo, presentati dal Gruppo comunista.

Infine l'articolo viene approvato senza modifiche.

La Commissione vota quindi per il ripristino del testo originario dell'articolo 6, modificato dalla Camera dei deputati.

Approvato quindi l'emendamento che inserisce un articolo aggiuntivo, presentato dal relatore, senatore Spano, la Commissione incarica il relatore di riferire favorevolmente sul provvedimento.

**« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali » (1469)**

(Esame e rinvio)

In via preliminare il ministro del tesoro Andreatta richiama l'attenzione della Commissione sulla importanza del provvedimento sul quale peraltro non intende per il momento svolgere considerazioni più specifiche, per un doveroso rispetto nei confronti del nuovo Presidente del Consiglio che si appresta a tracciare davanti al Parlamento le linee del programma del nuovo Governo. Insiste peraltro sulla opportunità che la Commissione licenzi per l'Assemblea in tempi brevi il

testo in esame, in modo da lasciare all'altro ramo del Parlamento almeno due settimane per la discussione del tema, certamente complesso.

Ha quindi la parola il relatore Carollo.

Dà avvio alla sua esposizione ricordando che sono sostanzialmente due le aree di spesa sulle quali dovrebbe operare la normativa in esame. La prima riguarda la spesa statale, con particolare riferimento alle spese di missioni, all'interno ed all'estero, e alla spesa per la Pubblica istruzione; la seconda riguarda l'ammontare dei trasferimenti alle Regioni a statuto ordinario. In sostanza si propone di incrementare il fondo ordinario ed il fondo di sviluppo in una misura non rigidamente corrispondente alla percentuale di incremento delle entrate tributarie dello Stato. Si propone cioè di fissare rispettivamente al 18 per cento l'ammontare dell'incremento dei trasferimenti ordinari alle Regioni e al 12,7 per cento, invece che al 20,3 per cento, la maggiore quota di disponibilità destinate ai finanziamenti dei programmi regionali di sviluppo. Questa operazione comporterebbe in cifra assoluta un taglio di 560 miliardi sul fondo ordinario e un taglio di 27 miliardi sul fondo di sviluppo. Al riguardo il relatore si sofferma su tre questioni particolari: si chiede innanzitutto se le Regioni saranno costrette in conseguenza a rivedere i rispettivi bilanci e quindi a riconsiderare gli impegni programmatici ed amministrativi già assunti; si domanda poi quale sia la valenza effettiva, sul piano macroeconomico, di una manovra che in sostanza tende semplicemente a ritardare dei trasferimenti monetari alle Regioni le quali peraltro sembrano già aver avviato programmi ed assunto impegni con riferimento all'incremento indicizzato delle loro entrate. Si tratta quindi di capire se siamo di fronte ad un semplice slittamento temporale dei trasferimenti ovvero ad una loro riduzione in termini assoluti. Quest'ordine di problemi rimanda, quindi — osserva il relatore — alla fondamentale esigenza di realizzare un efficace coordinamento finanziario tra Stato e Regioni, nel rispetto delle esigenze complessive di sviluppo armonico di tutta l'economia del Paese. Osservazioni infi-

ne sono formulate dal relatore Carollo sul problema della capacità e della natura qualitativa della spesa regionale.

In linea più generale l'oratore si interroga sull'incidenza effettiva delle misure in esame a fronte di una costante ed ormai annosa predicazione sulla necessità di ridurre la spesa pubblica corrente fino a livelli compatibili con il prodotto interno lordo, con l'equilibrio della nostra bilancia commerciale e quindi con l'andamento di un processo inflazionistico più contenuto. Il provvedimento in esame, egli prosegue, anche se considerato nel contesto della manovra di taglio e di contenimento della spesa, non può valutarsi come un elemento decisivo o comunque influente in modo sostanziale nei confronti della grave situazione inflazionistica della nostra economia, che affonda le radici in altre concause strutturali quali il costo del lavoro (più complessivamente la struttura rigida del salario e degli oneri sociali), la scarsa produttività, la dipendenza dai mercati esteri per le materie prime. Ciò peraltro non deve far porre in secondo piano la gravità dei problemi della finanza pubblica ed in particolare la struttura perversa dell'indebitamento dello Stato.

Al riguardo il relatore fornisce dati, tratti dalla relazione generale della Banca d'Italia, sull'ammontare e sulla composizione dell'indebitamento statale. Il sistema, prosegue ancora il senatore Carollo, è inondato da una liquidità eccessiva che non si trasforma in beni reali o in strutture produttive capaci di autosostenere senza inflazione l'ulteriore crescita reale dell'economia.

Su questa diagnosi si dichiarano tutti d'accordo, egli dice: le polemiche invece nascono quando si tratta di individuare la qualità della spesa corrente che genera squilibri e che quindi va ridotta. Allora ognuno tenta di minimizzare l'effetto negativo di quella parte di spesa corrente che dal proprio punto di vista viene giudicata degna di difesa, sulla base degli interessi sociali che si intende tutelare. La conseguenza è che la finanza pubblica, tra spinte e contospinte, che si esprimono anche in una cattiva sintesi parlamentare, va avanti co-

me un fatto inerziale sul quale appare molto difficile incidere in modo significativo. Eppure sulla necessità di un contenimento del disavanzo corrente della spesa pubblica già nel luglio 1977, anche il Partito comunista, pubblicando la sua « Proposta di progetto a medio termine », esprimeva consenso; in realtà però mentre da più parti si conveniva con tale linea operativa, la spesa corrente continuava ad aumentare a causa di provvedimenti legislativi impostati in termini fortemente espansivi dallo stesso Parlamento: i trattamenti pensionistici, con la connessa semestralizzazione della scala mobile, l'incremento degli assegni familiari, le anticipazioni ai dipendenti pubblici a valere sui miglioramenti contrattuali futuri, il maggiore intervento in materia sanitaria, l'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali in favore delle imprese. In questa situazione appare estremamente dubbia la possibilità di ridurre in termini significativi e in tempi ridotti l'incidenza complessiva della spesa pubblica corrente sul PIL.

L'oratore allora si chiede se sia possibile operare su gli altri elementi distorsivi della nostra economia che alimentano la spirale inflazionistica. Rifacendosi alle considerazioni contenute nella relazione annuale della Banca d'Italia, ricorda che, a creare liquidità in misura superiore a quella consentita dal valore delle risorse reali, concorre anche il costo del lavoro per unità di prodotto; al formarsi di tale costo concorrono, fra le altre cause, la scala mobile ed i contratti integrativi aziendali sui quali ultimi si è particolarmente concentrata l'attività sindacale.

Fa presente, in specie, che nel 1980 il PIL è aumentato del 4 per cento in termini reali rispetto al 1979: vi è stato cioè un aumento di circa 10.800 miliardi in termini reali. A fronte di ciò si sono avuti trasferimenti monetari alle famiglie, per effetto dei soli contratti integrativi al settore privato e degli anticipi ai pubblici dipendenti, dell'ordine di 19 mila miliardi. Alla luce di questa situazione, si chiede ancora il relatore, quale sarebbe oggi la realtà del nostro Paese se l'estero non ci avesse finan-

ziato, attraverso nuovi prestiti, per circa 8-9 miliardi di dollari? Quale sarebbe in particolare, il *deficit* della bilancia commerciale?

Concludendo quest'ordine di considerazioni, il relatore tiene a ribadire che il contenimento della spesa pubblica resterà scarsamente efficace se contestualmente non si opera sulle altre cause strutturali che alimentano il processo inflazionistico. Peraltro, accanto alla spesa pubblica e al costo del lavoro, occorre anche ricordare, come causa di inflazione, le speculazioni sulla formazione delle scorte operate dalle imprese.

Avviandosi alla conclusione, il relatore Carollo afferma che l'economia italiana ha bisogno di numerosi e contestuali provvedimenti che aggrediscano insieme tutte le cause strutturali di inflazione, ammonendo che

questi stessi provvedimenti, anche ove tecnicamente perfetti, non produrrebbero effetti certi senza il contestuale sostegno di tutte le categorie sociali e senza il convinto contributo delle stesse alla loro proficua applicazione nell'interesse, certo, di tutto il paese, e non già di questo o di quell'altra forza politica. Da questo punto di vista anche il Parlamento, superando la funzione deviante di cattiva sintesi che esso ha non di rado espresso nelle istanze di spesa, ha le sue responsabilità da assolvere.

Il presidente De Vito ringrazia il relatore per la sua esposizione ed avverte che il seguito dell'esame è rinviato alla prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 12,40.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CASO SINDONA**

GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1981

*Presidenza del Presidente*  
DE MARTINO

*La seduta inizia alle ore 10,30.*

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE PARZIALE ALLE CAMERE SULLO STATO DEI LAVORI**

La Commissione prosegue e conclude l'esame del capitolo relativo all'intervento del Banco di Roma, nel quale intervengono con osservazioni e proposte i deputati Minervini, Azzaro, Sarti, Onorato e i senatori Vitale e Rastrelli.

Su proposta del Presidente, la Commissione approva in fine le linee generali delle modificazioni da apportare al testo di detto capitolo.

*La seduta termina alle ore 13,30.*